

Auguri Natalizi nella Famiglia Rosminiana



Sinodalità, così!

DAL tuo BATTESIMO, CHIESA IN MISSIONE

Alla Carissima Madre, suor Antonietta e care sorelle della Provvidenza Rosminiane, ai fratelli e padri dell'Istituto della Carità, alle Figlie e Figli Adottivi, alle ascritte e ascritti, agli ascritti consacrati, alla Madre Generale Suor Gaspara e sorelle di Nostra Signora di Usambara, al Servidor General, diacono Alexander Toro insieme alle sorelle e fratelli della Familia Fuente Real, alle care suore carmelitane di Maracaibo, El Alto de Escuque e di Lushoto, agli amici della famiglia rosminiana, ex-alunni, persone vicine alle comunita', ai parenti, familiari, credenti vicini a noi, collaboratori, persone di buona volontà,

Cari Fratelli e sorelle,

È stato chiesto durante il Sinodo ad alcune persone senz'altro che vivono nei pressi di piazza San Pietro a Roma, che cosa si aspettano dalla Chiesa, ed hanno risposto: "amore!"

Dinanzi a un mondo in fiamme per le guerre – e tutte le guerre, sempre, sono fratricide, non esiste una guerra giusta né una guerra pulita – ed in fiamme per gli abusi contro la creazione, quello che i poveri chiedono è un altro fuoco, quello dell'amore, quello che Gesù ha portato sulla terra, venendo a viverci e nascendo da una ragazza sempre vergine, quel fuoco che ancora una volta Egli vorrebbe già ri-acceso e che l'umanità continua a voler ri-spegnere, attizzando altri fuochi, di distruzione e morte (cfr. Lc 12,49).

Nell'amore di Gesù, nel quale tu sei amato e amata, in quell'amore che è dal Principio, Luce e Vita di ogni persona, che viene in questo mondo (Gv 1,9); in quell'amore "che solo fa vera storia" e che si realizza oggi in te e in questa nostra famiglia che è l'umanità, ti dico: auguri, buon Natale!

Per camminare insieme abbiamo bisogno di ascoltare tutti, a cominciare dai più poveri. La Chiesa spiega anche così la "conversione pastorale e missionaria" che tutti possiamo e dobbiamo compiere e attuare. Un ascolto effettivo ed affettivo, ascoltarci senza giudicarci, ascoltare quello che realmente l'altro vuole dire, ascoltare le ragioni dell'altro, ma ancor più "le ragioni del cuore...perché il cuore ha le sue ragioni" scriverebbe nei *Pensieri* Blaise Pascal, ma anche ascoltare con il cuore nello Spirito Santo.

Raccogliamo quello che lo Spirito, che il Signore dice alla Chiesa (cfr. Ap 2,7), e questo avviene ogni volta che ci avviciniamo a una realtà, che cerchiamo di conoscere e di amare una situazione, che ci prendiamo cura dei fratelli, che andiamo a visitare, che ci interessiamo, che ci domandiamo: cosa possiamo fare?

Betlemme è immagine di sinodalità, ed è sempre così dove c'è Gesù... sarà anche per questo che papa Francesco ha chiesto durante la Veglia all'inizio del Sinodo di fare silenzio per ascoltare, ha chiesto alla fine del Sinodo di adorare, come di qualcosa essenziale e che abbiamo dimenticato: con Lui ed attorno a Lui, sempre, si fa sinodalità, come di chi cammina con una meta, come di chi sa dove va – i pastori sanno dove devono andare-, come di chi discerne – i Magi scrutano il cielo, seguono la stella. Camminare in sinodalità non è il cammino dei persi né quello dei confusi, né la consolazione dei perdenti, piuttosto è il cammino del popolo di Dio, di chi si

fida, di chi conosce la meta: l'eternità, la felicità, la santità, l'umanità redenta. Ascoltiamo le parole del Santo Padre:

San Paolo dice che il mistero del Verbo incarnato è stato «avvolto nel silenzio per i secoli eterni» (Rm 16,25), insegnandoci che il silenzio custodisce il mistero, come Abramo custodiva l'Alleanza, come Maria custodiva nel grembo e meditava nel cuore la vita del suo Figlio (cfr Lc 1,31; 2,19.51). D'altronde la verità non ha bisogno, per giungere al cuore degli uomini, di grida violente. Dio non ama i proclami e gli schiamazzi, le chiacchiere e il fragore: Dio preferisce piuttosto, come ha fatto con Elia, parlare nel «sussurro di una brezza leggera» (1 Re 19,12), in un "filo sonoro di silenzio". E allora anche noi, come Abramo, come Elia, come Maria abbiamo bisogno di liberarci da tanti rumori per ascoltare la sua voce. Perché solo nel nostro silenzio risuona la sua Parola.

E questo ci ricorda che il silenzio, nella comunità ecclesiale, rende possibile la comunicazione fraterna, in cui lo Spirito Santo armonizza i punti di vista, perché Lui è l'armonia. Essere sinodali vuol dire accoglierci gli uni gli altri così, nella consapevolezza che tutti abbiamo qualcosa da testimoniare e da imparare, mettendoci insieme in ascolto dello «Spirito della verità» (Gv 14,17) per conoscere ciò che Egli «dice alle Chiese» (Ap 2,7). E il silenzio permette proprio il discernimento, attraverso l'ascolto attento dei «gemiti inesprimibili» (Rm 8,26) dello Spirito che riecheggiano, spesso nascosti, nel Popolo di Dio (Veglia di preghiera, 30 settembre 2023).

*Magari abbiamo davvero tante belle idee per riformare la Chiesa, ma ricordiamo: adorare Dio e amare i fratelli col suo amore, questa è la grande e perenne riforma. **Essere Chiesa adoratrice e Chiesa del servizio**, che lava i piedi all'umanità ferita, accompagna il cammino dei fragili, dei deboli e degli scartati, va con tenerezza incontro ai più poveri.*

È questa, fratelli e sorelle, la Chiesa che siamo chiamati a sognare: una Chiesa serva di tutti, serva degli ultimi. Una Chiesa che non esige mai una pagella di "buona condotta", ma accoglie, serve, ama, perdona. Una Chiesa dalle porte aperte che sia porto di misericordia. «L'uomo misericordioso – disse il Crisostomo – è un porto per chi è nel bisogno: il porto accoglie e libera dal pericolo tutti i naufraghi; siano essi malfattori, buoni, o siano come siano [...], il porto li mette al riparo all'interno della sua insenatura. Anche tu, dunque, quando vedi in terra un uomo che ha sofferto il naufragio della povertà, non giudicare, non chiedere conto della sua condotta, ma liberalo dalla sventura» (Discorsi sul povero Lazzaro, II, 5).

(...) il Signore ci guiderà e ci aiuterà ad essere Chiesa più sinodale e più missionaria, che adora Dio e serve le donne e gli uomini del nostro tempo, uscendo a portare a tutti la consolante gioia del Vangelo (omelia, 29 ottobre 2023).

Perché considerare tanto la sinodalità? Perché l'essere Chiesa e l'essere comunità di fede viene unicamente dal Battesimo, non da altre appartenenze, cariche, responsabilità o meriti. Qui comprendiamo tutto il profetismo del Beato Antonio Rosmini e la sua attualità nella Chiesa di oggi: solo un profondo e vasto conoscitore dei Padri della Chiesa come lui, solo uno che aveva fatto discernimento sui segni dei tempi e sulle aspirazioni dei poveri poteva intuire quanto la Chiesa ha cominciato ad annunciare a tutti dal Concilio Vaticano II. Vogliamo imparare la sinodalità, è come dire vogliamo vivere il Battesimo. Imparare la sinodalità è vivere il Battesimo!

I poveri allora diventano i protagonisti del cammino della Chiesa, quelli che Gesù ha voluto vicino e ai quali si è avvicinato: ascoltiamoli, impariamo da loro. Ma chi sono i poveri? Cominciamo dalla nostra comunità, dal povero che mi sta a fianco, dal contesto nel quale viviamo. I "poveri" hanno bisogno di essere accettati, riconosciuti, accolti. Noi siamo i poveri!

Per progredire nel suo cammino e nel suo discernimento la Chiesa – e noi in essa- ha assolutamente bisogno di ascoltare gli ultimi, e per farlo bisogna andare a loro: per questo il Sinodo ci indica la conversione pastorale e missionaria. E il dinamismo della comunione missionaria è indicato dalla parola "sinodo".

Abbiamo urgentemente bisogno di una formazione in chiave sinodale: formazione dei fratelli, delle sorelle, degli iscritti, nella maniera di intendere e vivere la nostra spiritualità, il Vangelo, le nostre pratiche religiose e il nostro "andare in chiesa".

I giovani vogliono essere ascoltati, accompagnati, è necessario vivere il processo dell'ascolto interiore dello Spirito, tanto che l'ascolto non è solo il metodo, ma anche il contenuto.

SINODALITA': IL "COME"

Gesù stesso si domanda: "A che cosa possiamo paragonare il Regno di Dio, o con quale parabola possiamo descriverlo?" (Mc 4,30) La sinodalità, la Chiesa, la nostra famiglia religiosa, spirituale e carismatica: a cosa possiamo paragonarlo? "O vediamo Dio nelle cose del mondo o non lo vedremo mai. In un seme che cade nella terra Gesù ha visto rappresentato il suo destino. Apparentemente un nulla, destinato a marcire.... diventare pane per molti. Destinato a diventare Eucaristia. Oggi, in una cultura della lotta per la supremazia e dell'ossessione per la visibilità, la Chiesa è chiamata a ripetere le parole di Gesù, a farle rivivere in tutta la loro forza (Sinodo, Relazione di sintesi, *Una Chiesa sinodale in missione*).

Il Santo Padre lo ha ricordato più volte: *il Sinodo è sulla sinodalità e non su questo o quel tema... L'importante è come si fa la riflessione, cioè in modo sinodale.*

Sì la soluzione è la fraternità, per dirla con il papa nell'enciclica *fratelli tutti*... è la soluzione a livello mondiale, nella famiglia dei popoli, e il metodo della sinodalità ha una funzione chiave, dall'interno della Chiesa verso l'umanità, per andare oltre "un mondo di soci" (n. 101).

Per sua stessa dinamica, l'amore esige una progressiva apertura, maggiore capacità di accogliere gli altri, in un'avventura mai finita che fa convergere tutte le periferie verso un pieno senso di reciproca appartenenza. Gesù ci ha detto: *Voi siete tutti fratelli* (Mt 23,8). (Fratelli tutti, 95).

La vita di Gesù sulla terra si svolge "in periferia".

Nelle periferie esistenziali è la sua nascita - 'non c'era posto per loro nell'albergo'-, la sua morte - 'fuori della città santa, Gerusalemme "che uccidi i tuoi profeti" (Mt 23,37), la sua missione nella Galilea delle genti (Mt 12,15)... poi la missione della Chiesa, di Paolo, di Francesco, di Ignazio, di Francesco Saverio, di Madre Teresa, di Charles de Foucauld, ma anche di Benedetto e di Teresa del Bambino Gesù, fino a noi oggi.

Le periferie esistenziali del cuore, nel suo incontro con le persone: Zaccheo, la donna adultera, Matteo, la madre vedova, Simone di Cirene, il ladro sulla croce.

Dalle periferie esistenziali Egli chiama ed è attrazione: i pastori, i Magi e il loro cammino ma anche le guardie del tempio, i soldati, lo stesso Erode...

Invia alle periferie esistenziali nelle parabole: le cose piccole, le pecore perdute (Mt 15,24), i momenti semplici della vita quotidiana, le situazioni feriali che danno senso al tutto.

Se vediamo il metodo, non tanto il contenuto ma il contenitore, la grotta di Betlemme, le circostanze, la nostra realtà e il tesoro in vasi di argilla (cfr. 2Cor 4,7), consideriamo due caratteristiche che sono parte della stessa realtà: la povertà e l'umiltà; secondo il Vangelo una conduce l'altra. Se contempliamo il "come" di Betlemme, il "come" dell'Incarnazione, vediamo povertà, semplicità, silenzio, umiltà: nelle situazioni e nelle persone, Maria, Giuseppe, il bambino.

La povertà. Il Santo Padre ci diceva in novembre (incontro USG) che "senza cadere nel pauperismo, però che la povertà sia la povertà, madre e fermo muro", richiamando la regola ignaziana e rosminiana (Regole Comuni 49 e 50), ma diceva, "non per farmi pubblicità [come gesuita]". "Vorrei ricaricare sulla povertà, sulla testimonianza della povertà", ci ha detto papa Francesco, "l'uso delle proprietà se sono a beneficio del popolo di Dio. A noi religiosi il voto di povertà spinge a pensare a questo? Almeno a discernere nell'ordine dell'accoglienza e dell'ospitalità, senza dare per scontato che 'non si può', mettere a disposizione i nostri beni, (...) con una politica generosa, identità e comunicazione per lavorare insieme. Infatti, l'uso del denaro è sempre fonte di dominio e c'è una forma di ricchezza che è unita all'amore ai soldi, questa è la mondanità".

Il Padre Fondatore ha un messaggio carismatico molto chiaro e attuale per noi nelle Costituzioni quando intitola così il capitolo specifico sulla povertà: *la povertà e le sue conseguenze*. "Una povertà senza restrizioni -un paradosso!-, abbracciata per seguire Cristo" (Cost. 502). Infatti, una povertà statica è un bel parlare! Come mi diceva il nostro ascritto mons.

Antonio Staglianò, “l’estetizzazione del cristianesimo ha anestetizzato il suo messaggio”. Così è avvenuto del Natale, di Betlemme, della croce! Ma i poveri ci sono davvero e dividerne la sorte significa stare con il Povero, camminare insieme, essere testimonianza del Regno, promuovere la giustizia e la pace, essere costruttori della civiltà dell’amore e della verità. La povertà e le sue conseguenze!

L’umiltà davvero fa parte del metodo! Mi piace il paragone dell’umiltà con il sale nei cibi, dissolto da sapore e non si vede, però si nota subito se non vi si trova. Se il sale perdesse il sapore... (Mt 5,13). I padri spirituali, seguendo Agostino diranno che dell’umiltà meno ne parliamo e meglio è: si tratta di uno strumento, parte della metodologia. Come dire che lo stare nella Chiesa, nel Sinodo, nella vita religiosa, avviene unicamente per il Battesimo. Questa è la fondamentale dignità, non altro.

Il papa ci diceva per esempio, con una bella espressione riferita alla luna, che “il *machismo* [maschilismo] sta ormai nel suo ultimo quarto” e che “il clericalismo deve andare scomparendo”. È un grande ingrediente della nostra spiritualità se pensiamo che Antonio Rosmini nelle lettere scritte per illustrare, spiegare o approfondire sull’Istituto ripete continuamente che l’atmosfera di questo carisma – il metodo- è la piccolezza, l’umiltà, il nascondimento.

Un messaggio profondamente carismatico nelle Costituzioni, dove prima di trattare dell’obbedienza il Padre Fondatore pone un capitolo “sull’umiltà dello stato elettivo” ed afferma chiaramente che senza l’umiltà è impossibile vivere l’obbedienza propria di questo Istituto, estesa quanto la carità. Umiltà, dunque, significa per noi azione, intensa attività, preparazione, lavorare senza stancarsi. Lo stato di vita scelto da noi, la contemplazione, vive poi e si alimenta nell’umiltà e semplicità. Una condizione raggiungibile e vivibile da tutti, senza preferenze né esclusioni, fa parte della nostra creaturalità.

Infatti, dal Sinodo riconosciamo che come non mai oggi nel mondo le persone in povertà sono i protagonisti del cammino della Chiesa: da loro ci viene gioia, speranza, fiducia. Facciamoci come loro, come Colui che è nato nella grotta di Betlemme!

Tu, il non accolto, rendimi accoglienza,
Tu, il profugo, trasformami in riparo,
Tu, bambino bisognoso, fammi dono,
Fammi conoscere la tua povertà, fonte di vera ricchezza
Fammi vivere nella tua umiltà, cammino dell’amore vero.

Riconosciamo la Sinodalità!

Riconosciamo la sinodalità nella nostra vita quotidiana, riconosciamola come strumento e realtà indispensabile per vivere più umanamente. Tutta la Chiesa ci invita, e questa volta non solo i suoi Pastori. Tutte le persone, l’immenso esercizio di consultazione di tutte le piccole comunità e il loro cammino di ascolto che è anche giunto in ottobre a Roma nella prima fase del

Sinodo, quello che è stato riassunto, sintetizzato e offerto ancora alla riflessione di tutti, ci dice di riconoscere la sinodalità nella nostra vita quotidiana come ha fatto Gesù (cfr. lettera al popolo di Dio) riconoscere la sinodalità nell'essere della Chiesa: Chiesa e Sinodo sono sinonimi dice S. Giovanni Crisostomo.

Ricordo il sabato santo di due anni fa, ero in visita ai fratelli in Inghilterra, la camminata con p. David Myers, attraversato il bosco arriviamo alla antichissima chiesa parrocchiale, le sedie poste in vari circoli, segno della riunione sul Sinodo; nelle visite in Africa, tutta la gente risponde allo slogan, all'inizio di ogni incontro: sinodalità: comunione, partecipazione, missione; in Vietnam ad ogni Messa la preghiera per il Sinodo; in India tutta la gente pregava quotidianamente l'*Adsumus*.

C'è qualcosa di intuitivo che tutti possiamo riconoscere, ci sono realtà quotidiane inerenti al nostro carisma che ora è abbastanza facile vedere, grazie alla riflessione di tutta la Chiesa, possiamo assumerle senza sforzo e dire: questo è il cammino, seguiamolo!

Vi invito a leggere la relazione di sintesi del Sinodo, e come ci è suggerito vedere che cosa ci ispira o ciò sentiamo davvero importante per noi, quello che sentiamo e discerniamo di dover fare. Ho fatto quest'esercizio, e vedo delle priorità per noi rosminiani perché è quello di cui abbiamo bisogno, ma anche perché sono delle preferenze per seguire il Papa nella direzione che sta indicando a tutto il popolo di Dio.

Anzitutto le tre parti in cui si presenta la sintesi, sono molto interessanti: i) il volto della Chiesa sinodale; ii) tutti discepoli, tutti missionari, iii) tessere legami, costruire comunità' (www.synod.va). Ogni tema analizza convergenze, questioni da affrontare e proposte. Alcuni spunti dalla mia lettura:

Dalla prima parte:

I poveri protagonisti della Chiesa (n.4): *Rispetto e riconoscimento sono strumenti potenti di attivazione delle capacità personali, in modo che ciascuno sia soggetto del proprio percorso di crescita e non oggetto dell'azione assistenziale degli altri. L'opzione preferenziale per i poveri è implicita nella fede cristologica. (...) Non c'è un solo genere di povertà (...) I più vulnerabili tra i vulnerabili, a favore dei quali è necessaria una costante azione di advocacy sono i bimbi nel grembo materno e le loro madri. (...) il nostro mondo conosce anche le forme della povertà spirituale. (...) Una chiesa sinodale ha bisogno di mettere i poveri al centro di tutti gli aspetti della propria vita: attraverso le loro sofferenze hanno una conoscenza diretta del Cristo sofferente (cfr. EG 198). La somiglianza della loro vita con quella del Signore rende i poveri annunciatori di una salvezza ricevuta in dono e testimoni della gioia del Vangelo.*

Dalla seconda parte:

Tutti discepoli, tutti missionari: non rimanere sempre solo discepoli, **la Chiesa è missione (n. 8)**. Si vede come questione da affrontare l'approfondimento teologico delle relazioni tra carismi e ministeri in prospettiva missionaria.

le donne nella vita e nella missione della Chiesa (n.9): *Gesù considerava le donne sue interlocutrici...in Cristo donne e uomini sono rivestiti della medesima dignità battesimale e ricevono in ugual misura la varietà dei doni dello Spirito (cfr. Gal 3,28). Uomini e donne sono chiamati a una comunione caratterizzata da una corresponsabilità non competitiva, da incarnare a ogni livello della vita della Chiesa. (...) Le donne costituiscono la maggioranza di coloro che frequentano le chiese e sono spesso le prime missionarie della fede in famiglia. Le consacrate nella vita contemplativa e in quella apostolica, costituiscono un dono, un segno e una testimonianza di fondamentale importanza in mezzo a noi. (...) È necessaria una profonda conversione spirituale come base per qualsiasi cambiamento strutturale. (...) Quando nella Chiesa si ledono la dignità e la giustizia nei rapporti tra uomini e donne, risulta indebolita la credibilità dell'annuncio che indirizziamo al mondo. Il processo sinodale mostra che c'è bisogno di un rinnovamento delle relazioni e di cambiamenti strutturali.*

La Vita consacrata e le aggregazioni laicali: un segno carismatico (n. 10): *La dimensione carismatica della Chiesa ha una particolare manifestazione nella vita consacrata. (...) La vita consacrata più di una volta è stata la prima a intuire i cambiamenti della storia e cogliere gli appelli dello Spirito: anche oggi la Chiesa ha bisogno della sua profezia.*

Dalla terza parte:

Un approccio sinodale alla formazione (n. 14). *Prendersi cura della propria formazione è la risposta che ogni battezzato è chiamato a dare ai doni del Signore, per far fruttificare i talenti ricevuti e metterli a servizio di tutti. (...) Il modo in cui Gesù ha formato i discepoli costituisce il modello a cui riferirci. (...) Dal Vangelo impariamo che la formazione non è solo né primariamente un potenziamento delle proprie capacità: essa è conversione alla logica del Regno che può rendere feconde anche le sconfitte e i fallimenti. (...) Tutto il popolo di Dio si forma insieme mentre cammina insieme... Serve un'ampia revisione dei programmi formativi, con particolare attenzione al modo di valorizzare l'apporto femminile e il contributo delle famiglie (nel documento si nomina 56 volte il termine "formazione").*

Per una Chiesa che ascolta e che accompagna: mettersi in ascolto! (n. 16). *La Chiesa lo fa nel duplice significato di ascolto dato e ricevuto, di mettersi in ascolto e di essere ascoltati.*

Allora si scopre che "il contenuto" del Sinodo è la speranza: la speranza nella pace è ormai questione di vita o di morte, e soprattutto una questione di amore, e la Chiesa ci rende un solo popolo con tutti.

Il contenuto del Sinodo è l'umanità intera che mi appartiene perché' appartiene a Dio. Strutture profetiche di sinodalità per lavorare in equipe, sostenere insieme la Chiesa. La

partecipazione nelle nostre comunità, nel lavoro apostolico, agire nell'unità. Questo sarebbe il frutto del cammino, come rosminiani e come Chiesa ne abbiamo bisogno.

È una Sinodalità eucaristica. La profezia cristiana è la testimonianza che Cristo è presente. Due domande sulle quali fare conversazione nello Spirito in comunità:

- Che segni di speranza vedi nella nostra società, nella Chiesa?
- Quali luoghi invocano speranza?

Il contenuto del Sinodo è la speranza. Ricevendo la commissione teologica (30 novembre 2023), oltre a chiedere loro di aiutarlo a "smaschilizzare" la Chiesa, il Santo Padre diceva loro che "oggi siamo chiamati a dedicarci con ogni energia del cuore e della mente a una conversione missionaria della Chiesa" (EG 30) (...) "la messa in atto di una Chiesa sinodale è presupposto indispensabile per un nuovo slancio missionario che coinvolga l'intero popolo di Dio: uno slancio missionario che sappia comunicare la bellezza della fede". E ancora: "abbiamo necessità di un pensiero che sappia presentare in modo convincente un Dio che ama, che perdona, che salva, che libera, che promuove le persone e le convoca al servizio fraterno". Il Papa ricorda due sfide attuali, le maggiori dell'umanità di oggi: la questione antropologica – leggi migranti, traffico di persone, gender, nuove dittature e guerre, manipolazione genetica- e la tematica ecologica. In coincidenza però con l'anno santo 2025 si celebrano anche, annuncia il Papa, i 1700 anni del Concilio di Nicea, la cui fede trinitaria e cristologica è da rilanciare per tre motivi:

un **motivo spirituale**: *diffondere bagliori nuovi e sorprendenti della luce eterna di Cristo nella casa della Chiesa e nel buio del mondo.*

un **motivo sinodale**: la sinodalità è la via per tradurre in atteggiamenti di comunione e in processi di partecipazione la dinamica trinitaria con cui Dio, per mezzo di Cristo e nel soffio dello Spirito Santo, viene incontro all'umanità (...) *sprigionare la ricchezza di questa meravigliosa "energia umanizzante".*

un **motivo ecumenico**: *nel 2025 provvidenzialmente, la data della celebrazione della Pasqua coinciderà per tutte le denominazioni cristiane. Come sarebbe bello se segnasse l'avvio concreto di una celebrazione sempre comune della Pasqua!*

Impariamo la Sinodalità!

Abbiamo decisamente bisogno di imparare la sinodalità. Avere un proposito, un fine e camminare con il Signore, è l'unico modo per essere mistici in azione, la coscienza che siamo in cammino e che non siamo compiuti, ma tutto è parte di un processo di crescita, di maturità, di santità verso la pienezza di Cristo. Abbiamo bisogno di ascoltare effettivamente e con il cuore. Il modo di vivere l'essere chiesa insieme è lo stile sinodale: questo si mette in pratica con il discernimento nello Spirito e con la conversazione nello Spirito.

Il discernimento nello Spirito. Lo stile sinodale serve al conoscere e fare la volontà di Dio, è trasformazione attraverso un ascolto profondo e conversione. Siamo chiamati come popolo alla stessa speranza. Anche i problemi, le difficoltà e le sfide fanno parte del discernimento tra

consolazioni e desolazioni, come il popolo nel deserto dell'Esodo. Papa Francesco ci insegna il metodo del discernimento, vi ha dedicato anche un ciclo di catechesi del mercoledì (14 catechesi, tra agosto 2022 e gennaio 2023). È l'atteggiamento del cristiano che desidera conoscere la volontà di Dio per viverla pienamente e responsabilmente, piacere a Dio in ogni cosa, collaborare con Cristo e seguirlo, *vedere Dio in tutte le cose e tutte le cose in Dio, secondo la santissima sua volontà* (cfr. Memoriale I prob.).

La conversazione nello Spirito. È parte della scuola del cuore, per riconoscere ciò che lo Spirito sta dicendo alla sua Chiesa, a noi. Si tratta di una maniera semplice di fare spazio al vero ascolto, per essere coscienti di quello che si è effettivamente ascoltato e per distillare quella parola che può indicare il cammino. Non la prevalenza delle proprie ragioni, non preparare già la propria risposta, non l'opinione o l'idea vincente, ma il discernimento che mi permette di salvare la proposta del fratello. È una maniera di essere Chiesa insieme! Alcuni elementi dello stile sinodale:

- i) L'importanza nel seguire una metodologia che coinvolga tutti (il "come");
- ii) La continuità con la visione del Concilio Vaticano II: popolo di Dio;
- iii) Il potere del messaggero permette a più persone di andare avanti;
- iv) Attraverso la sinodalità si vive una comunione più profonda;
- v) La sinodalità è portatrice di frutti;
- vi) Costruisce discernimento e consenso;
- vii) Rinnova l'arte della conversazione: la conversione dei cuori nell'esercizio della conversazione spirituale

La sinodalità si impara mettendola in pratica. Negli ottocento anni della Regola di San Francesco d'Assisi (papa Onorio III, 29 novembre 1223), la risposta di prendere il Vangelo senza troppe interpretazioni o mediazioni (*sine glossa*): cercare di incarnarlo nella propria vita, così come Lui ti ha parlato, in fraternità, semplicità e letizia: nella conversione del cuore.

LA C'E' LA PROVVIDENZA!

Nell'uscire, vide, accanto alla porta, che quasi v'inciampava, sdraiate in terra, più che sedute, due donne, una attempata, un'altra più giovine, con un bambino, che, dopo aver succhiata invano l'una e l'altra mammella, piangeva, piangeva; tutti del color della morte: e ritto, vicino a loro, un uomo, nel viso del quale e nelle membra, si potevano ancora vedere i segni d'un'antica robustezza, domata e quasi spenta dal lungo disagio. Tutt'e tre stesero la mano verso colui che usciva con passo franco, e con l'aspetto rianimato: nessuno parlò; che poteva dir di più una preghiera?

"La c'è la Provvidenza!" disse Renzo; e, cacciata subito la mano in tasca, la votò di quei pochi soldi: li mise nella mano che si provò più vicina, e riprese la sua strada. La refezione e l'opera

buona (giacché siam composti di anima e di corpo) avevan riconfortati e rallegrati tutti i suoi pensieri. Certo, dall'essersi così spogliato degli ultimi danari, gli era venuta più confidenza per l'avvenire, che non gliene avrebbe data il ritrovarne dieci volte tanti. Perché, se a sostenere in quel giorno que' poverini che mancavano sulla strada, la provvidenza aveva tenuti in serbo gli ultimi quattrini di un estraneo, fuggitivo, incerto anche lui del come vivrebbe; chi poteva credere che volesse poi lasciare in secco colui del quale s'era servita a ciò, e a cui aveva dato un sentimento così vivo di sé stessa, così efficace, così risoluto?

Ho voluto riportare qui un brano tratto dal sommo romanzo "I promessi Sposi" di Alessandro Manzoni, grande amico di Antonio Rosmini. Pare anzi che l'amicizia, le conversazioni e i dialoghi con don Antonio siano stati un cammino verso la luce di Alessandro, nel riconoscere la Provvidenza nella propria vita, il suo effettivo operare per noi. Questa trasformazione personale ed interiore si è trasfusa anche nei suoi scritti.

Contempliamo insieme anche noi l'agire della Provvidenza nei giorni della nostra vita, e non solo il bene che ne riceviamo ma anche lo stimolo a fare il bene. È stata la mia esperienza di quest'anno insieme ad altri fratelli e sorelle. Ho compreso la grandezza della Provvidenza verso di noi famiglia rosminiana in alcune situazioni, e mi ha dato tanta consolazione sentire che la bontà di Dio, la sua Provvidenza mi accompagna, arriva al momento giusto, si prende cura di me e di noi, mai ci abbandona, "il cui occhio mai si chiude sulle vicende umane".

In alcuni momenti non è possibile non accorgersene o esserne distratti, la Provvidenza è trabordante, Dio è lì e puoi toccarlo nella sua bontà e cura verso di te. Come Renzo nel romanzo senti che devi rispondere a tanta bontà che devi imparare da tanta generosità, senti che devi diventare più buono, più generoso, più attento, più comprensivo, più affabile, più gentile, più accogliente.

La Provvidenza è stata traboccante, esagerata con noi in Vietnam! Lì l'ho incontrata, nella generosità, nel servizio, nella disponibilità della gente. È stata la Provvidenza che ci ha accompagnato e guidato, senza le sue indicazioni di bontà e di amore sarebbe stato semplicemente un primo contatto, invece, stupiti e meravigliati, eravamo condotti al cuore di comunità che vivono la fede e la testimoniano, che ci invitavano con loro a rispondere alla bontà del Signore.

Gli occhi sono come trasformati, non c'è tempo per risparmiarsi, c'è molto da fare, come Renzo posso conoscere che io sono strumento della Provvidenza per gli altri, io "divento" una missione, la Provvidenza mi trasforma.

La Provvidenza guida tutti noi, la chiamata è a tutto l'Istituto, non solo ad accogliere ma a fare propria quella nuova cultura, quella lingua, quel modo di vivere il Vangelo. E' la chiamata a tutti noi come Congregazione di allargare le tende (Is 54,2 sinodalità) e parlare lingue nuove (At 2,4 Pentecoste) per andare con Cristo e con la Chiesa. Il popolo vietnamita, il popolo ugandese, quelli di quel paese o quell'altro diventano il mio popolo, io rosminiano, rosminiana divento parte della risposta alla chiamata del Signore all'Istituto. Siamo missionari nel linguaggio sempre nuovo dell'amore.

Il Padre Fondatore esulta come in un inno alla Provvidenza nella lettera citata anche nell'omelia alla Messa della sua Beatificazione. Il momento di acuta sofferenza per la sua opera di filosofo e teologo a servizio della Chiesa, gli da maggior occasione di riconoscere la Provvidenza: *"...io meditando l'ammiro: ammirandola, l'amo; amandola, la celebro; celebrandola, la ringrazio; ringraziandola, mi riempio di letizia. E come potrei fare altrimenti, se so per ragione e per fede, e sento con l'intimo spirito, che tutto ciò che si fa, o voluto o permesso da Dio, è fatto da un eterno, da un infinito, da un essenziale amore? E chi potrebbe rattristarsi all'amore?"* (il 16 settembre 1849, a don Michele Parma)

E tu, hai incontrato la Provvidenza? Dimmi quando ti è venuta incontro! Ti ha contagiato la Provvidenza, come ha contagiato Antonio Rosmini, Madre Giovanna, Mons. Arthurs, P. Steven?

PREGA IL TUO SALMO DI RINGRAZIAMENTO!

Ti invito a dedicare un tempo in questi giorni per contemplare l'anno che sta per terminare nella luce della Provvidenza, con spirito di fede, di preghiera, di abbandono nelle mani del Signore. Scrivi anche tu il tuo salmo di ringraziamento al Signore, dedica un tempo di silenzio e di adorazione, riconosci le cose belle anche nelle pieghe nascoste di tanti giorni che sembravano tutti uguali. Non hai visto come si è risvegliata di luce la città? Non ti sei accorto che all'ultimo momento tutto si è risolto? Non sei contento perché' mentre tutti stavano nella paura, tu eri nella pace? Non ti ricordi la consolazione che hai ricevuto nell'adorazione all'Eucarestia in quel momento di dolore? Hai pregato tanto per quella persona ammalata, non ti accorgi che davvero il Signore ti ha aiutato? Perché' ti lamenti tutto il tempo, non vedi che si tratta di cose piccole? Prega il tuo salmo di ringraziamento!

Forse scriverai solo una riga, solo una parola, prega il tuo Salmo.

Le "cose" nuove

Le novità, le situazioni nuove, ciò che ci rinnova in fedeltà, in giovinezza, in sinodalità, in risposta al Vangelo è fatto persona -Provvidenza- nei fratelli e nelle sorelle, è rinnovato dalla risposta personale alla chiamata del Signore, dalla risposta comunitaria a servire.

Le cose nuove sono date dalle persone nuove, le persone nuove fanno i tempi nuovi. Il nostro Salmo di ringraziamento come famiglia rosminiana.

Ringraziamo il Signore per le sorelle che hanno fatto la loro prima professione e la professione perpetua tra le suore della Provvidenza rosminiana, le suore di Nostra Signora di Usambara, per i fratelli e le sorelle che vivono il loro discepolato nella Famiglia Fuente Real, per i giovani e le giovani in discernimento, per i postulanti e le postulanti, le novizie e i novizi.

Ringraziamo il Signore per i sette fratelli che hanno professato i loro Voti Perpetui e di Coadiutori lo scorso 18 novembre a Roma: Andrea Adelardi, Reagan Otieno, Dani Agustine, Simon McKenzie, Michel Collu, Joseph Tembo ed Henry Mutune.

Ringraziamo il Signore per i nuovi sacerdoti di quest'anno: Anselmo Mammadov e Camille Temon il 10 giugno a Novara; William Milanese, il 18 giugno a Montecompati; John Mulevu il 24 giugno a Machakos; Severine Kilala e Damian Lyakurwa il 27 luglio Moshi; Mathias Misibo il 15 agosto a Tabora.

Il nostro Salmo di ringraziamento per il nuovo diacono Binix Mathew, il 18 dicembre in India; la nostra preghiera di lode per i futuri sacerdoti all'inizio del 2024, Abin Brighth il 6 gennaio e Jith Francis il 16 gennaio.

Il nostro Salmo di gratitudine per i giovani e tutte le persone che a contatto con la spiritualità rosminiana sentono il desiderio di viverla nella propria vita a servizio della Chiesa, come laici impegnati, ascritti e ascritte, consacrati, religiosi e religiose.

Gli anniversari felici della vita religiosa, noi diciamo con una bella espressione, secondo gli antichi padri della Chiesa, "Vita comune":

80° anniversario, Giuseppe Giovannini.

70° anniversario: Giuseppe Bonacina, Tarcisio De Tomasi, James McAteer.

65° anniversario: William Jackson, Brian Cuddihy, David Myers, David Tobin, Michael Hegarty, James Gordon.

60° anniversario: Mario Adobati e Robert Belwood.

40° anniversario, Claudio Papa.

25° anniversario: Francis Shayo, Henry Konnoth, Sunny Kalathil.

Gli anniversari dell'ordinazione sacerdotale, "ad multos annos":

70° anniversario, John Buckner

60° anniversario: Balduino Moscatelli, James McAteer, Frank Quinn

55° anniversario: Andrea Bellebono, Philip Scanlan, James Gordon. IRL&USA

50° anniversario: Eduino Menestrina, David Tobin, Simon Giles

25° anniversario Pierluigi Giroli.

10° anniversario: Fulgence Oisso, Richard Mwanzia, Yovani Salas, Frank Blanco, Jose Kuttikkatt, Robin Koyikkatil, Shaju Bernard, Baghyaraj Muvvala, Shijo Jose Ayyamala, Fivins Chittilappilly.

Il dono del tempo

Coltiviamo la coscienza che il regalo più grande è il tempo, con un cuore pieno di riconoscenza verso Dio, non come chi si sente migliore degli altri, come chi ha guadagnato dei punti o chi l'ha spuntata di vivere più a lungo o di vivere meglio. Con vera gratitudine ringraziamo il Signore per le volte in cui ci siamo confessati durante quest'anno, e per l'Eucarestia che abbiamo ricevuto e celebrato ogni giorno, per i sacramenti che abbiamo amministrato come sacerdoti e

per quello che abbiamo potuto fare a servizio dei fratelli, vivendo l'obbedienza alla sua Parola e sentendo allo stesso tempo che siamo nelle sue mani.

Come non ricordare con gratitudine al Signore le sorelle e i fratelli, familiari e amici che Lui ha chiamato nella sua Casa durante quest'anno: la loro vita, un dono della Provvidenza!

Il regalo più grande è il dono del tempo, ha valore il tutto per il minuto che sto vivendo e non importa se vivrò ottanta o cent'anni, aver conosciuto questo giorno, questo momento, vivere pienezza di gratitudine per questo regalo, mi basta!

Il tempo è un regalo infinito e Dio nascendo nel tempo ci dona l'eternità. Egli che è il Giorno Eterno è venuto nel nostro piccolo giorno e lo ha trasformato di luce, dice Agostino, una realtà da sperimentare quotidianamente. Ti invito ancora a farlo con il tuo salmo di ringraziamento a questa fine d'anno. Papa Francesco ci annuncia nella *Evangelii Gaudium* che il tempo è superiore allo spazio, è un dono più grande perché ci mette in contatto diretto con Dio!

Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci.
(Evangelii Gaudium 223)

Così come...l'unità prevale sul conflitto, la realtà è più importante dell'idea e il tutto è superiore alla parte (cfr. EG 222-237) . Contempliamo nel mistero del Verbo Incarnato, dell'umanità di Gesù, e in quel mistero contempliamo la nostra vita e il suo valore nel mondo. Si tratta di mantenere e seguire una visione più ampia e più profonda, quello che San Paolo indica come le dimensioni infinite della carità (cfr. Ef 3,17-19).

San Francesco in modo più semplice 800 anni fa era appena tornato dalla Terra Santa e il paesaggio attorno a Greccio gli ricordava tanto Betlemme, ecco il primo presepe! Cosa significa per Francesco rappresentare dal vivo la nascita di Gesù? Non è forse per giungere a lodare tutte le Creatore e riconoscerlo presente nella sua vita? E per noi che contempliamo il presepe pensando alla guerra nella Terra Santa, nella Betlemme di oggi? Cosa possiamo fare noi, dai nostri presepi quotidiani?

Cantiamo il salmo del ringraziamento! Canta e cammina! E se diciamo che i tempi sono cattivi, ascoltiamo quello che dice Ambrogio di Milano: "Voi pensate: i tempi sono cattivi, i tempi sono pesanti, i tempi sono difficili. Vivete bene e muterete i tempi". Infatti "Noi siamo i tempi" dirà Agostino.

Ancora, prima di salutarci e di farci gli auguri nella Notte Santa, prima di abbracciarci nel Nuovo Anno, alcune parole di sinodalità, sono parole della quotidianità, slogan che sentiamo: vogliamo trasformarli in parole di sapienza cristiana, desideriamo che vi si proietti la luce della nostra testimonianza, vogliamo vedere come si incarnano nella nostra vita.

Quali conseguenze hanno questi slogan per noi? Come modellano la nostra relazione con Dio nella preghiera e con i fratelli e le sorelle? Come queste parole di sinodalità, molte altre simili:

- *Io amo le sorprese, e tu?*
- *Non è un'epoca di cambi, ma un cambio d'epoca*
- *Lasciamoci rigenerare in Gesù*
- *Fin dall'inizio Lui ti chiede una, due, tre volte, sempre: "mi ami?"*
- *La mia speranza si trova in quello che vivo oggi*
- *La mia speranza è nel seno di Maria, ora a Betlemme, poi sulle strade di Galilea - vado con lui- poi sulla croce...*

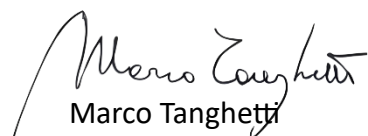
Invochiamo così alla grotta di Betlemme, o dentro di noi alla porta del cuore o con i piedi scalzi nel deserto dell'anima di tante sofferenze davanti a questo rovetto ardente:

Tu che ti fai bambino,
 aiutami a diventare piccolo!
 Tu che sei la Parola,
 aiutami ad ascoltare!
 Tu che sei il Verbo Incarnato,
 aiutami a comunicare!
 Tu che sei Figlio:
 fammi riconoscere l'Amore del Padre!

Ed ogni mattina od ogni sera, riconoscendo l'Amore immenso che Dio ha per te, contemplando la bontà della Provvidenza di Dio che sempre ti accompagna, ascolta dette a te quelle quattro parole che Gabriele annunciò a Maria, e siano il tuo cammino di credente nella speranza (USG, testimonianza di p. Miguel Marquez ocd):

Rallegrati
 Non aver paura
 Lo spirito santo verrà su di te
 Per Dio niente è impossibile!

Auguri, Buon Natale, Gioioso Anno 2024,
 sii missionario, sii missionaria, come lo è Maria!


 Marco Tanghetti
 Padre Generale

Roma, Natale del Signore 2023

“(...) ricentrare il nostro sguardo su Dio, per essere una Chiesa che guarda con misericordia l’umanità. Una Chiesa unita e fraterna – o almeno che cerca di essere unita e fraterna –, che ascolta e dialoga; una Chiesa che benedice e incoraggia, che aiuta chi cerca il Signore, che scuote beneficamente gli indifferenti, che avvia percorsi per iniziare le persone alla bellezza della fede. Una Chiesa che ha Dio al centro e che, perciò, non si divide all’interno e non è mai aspra all’esterno. Una Chiesa che rischia con Gesù. Così Gesù vuole la Chiesa, così vuole la sua Sposa. (...) una Chiesa che «si fa colloquio» (Lett. enc. Ecclesiam suam, n. 67).

Una Chiesa “dal giogo dolce” (cfr Mt 11,30), che non impone pesi e che a tutti ripete: “Venite, affaticati e oppressi, venite, voi che avete smarrito la via o vi sentite lontani, venite, voi che avete chiuso le porte alla speranza: la Chiesa è qui per voi!”. La Chiesa delle porte aperte a tutti, tutti, tutti!”

Francesco

omelia Messa di inizio del Sinodo, 4 ottobre 2023

Un vivo ringraziamento all’amico Carlo Carlini, per aver illustrato la copertina della lettera con l’immagine evocativa del Santo Padre davanti al Presepe, in sedia a rotelle. Vediamo “come” e “dove” deve andare la Chiesa oggi, imitando San Francesco.

Collegio Missionario "Antonio Rosmini". Via di Porta Latina, 17, 00179 Roma RM. www.rosminians.com